

l'intervista

Dini: manovra leggera, dilapidato il tesoretto

PIETRO PERONE

A DILIBERTO che l'accusa di rappresentare un pericolo per la maggioranza, Lamberto Dini risponde che «farebbe meglio a ribaltare l'affermazione». A passi felpati

l'ex premier boccia una Finanziaria «troppo leggera», avverte Prodi che il protocollo sul welfare non si tocca e giudica il Pd una gabbia: «Dentro le donne, avanti i giovani, ma i partiti e i governi non sono squadre di calcio in cui si deve correre, piuttosto c'è

bisogno di gente che ragiona», scandisce Dini che l'altro giorno ha dato vita con altri due senatori e un sottosegretario al movimento dei Liberaldemocratici per ora nel centrosinistra a patto che «quanto concordato nel protocollo su pensioni e mercato del lavoro resti così com'è e la sinistra radicale non chieda modifiche».

Nelle fabbriche monta la protesta: colpa del sindacato che non riesce a spiegare l'intesa ai propri iscritti?

«Non ci sono soltanto i metalmeccanici e mi auguro che il sì tra gli iscritti alla Confederazione superi l'80%. Poi la palla passerà agli esponenti politici dell'estrema sinistra: accetteranno l'intesa? Bene, nel caso vogliono cambiarla io e altri non siamo d'accordo».

Esclude che vinca il no?

«Sarebbe gravissimo perché il sindacato verrebbe sconfessato dalla propria base, ma rinviando al 12 ottobre la presentazione del decreto, il governo ha di fatto deciso di voler tenere conto del risultato del referendum. Sono i partiti della sinistra che vogliono dunque scavalcare l'esecutivo e pure il sindacato».

Si fida di Prodi?

«Ha dichiarato pubblicamente che non intende cedere, mi auguro sia così».

Nell'aula del Senato arriva il caso Visco: i Liberaldemocratici voteranno con la Cdl?

«Non ci interessa esprimerci per sanzionare l'operato del viceministro, non è una battaglia che ci riguarda».

E quella sulla Finanziaria?

«Dall'esame delle tabelle viene fuori una legge troppo leggera perché non si riduce la pressione tributaria se non

dello 0,1%. A fronte di ciò non diminuisce la spesa primaria che aumenta dello 0,1%. Questo significa che il governo si è mangiato tutte le maggiori entrate rispetto alle previsioni del bilancio 2007 e i vari tesoretti sono andati a finanziare uscite senza ridurre le imposte».

Ha vinto il partito della spesa?

«Sì e il giudizio delle organizzazioni internazionali di rating non è favorevole. Per arrivare all'azzeramento del disavanzo, obiettivo contenuto nel documento di programmazione, mancano manovre

per circa venti miliardi».

Il Professore ha dunque fallito la missione?

«Cerca di calmare gli animi e recuperare qualche consenso, ma con questa Finan-

ziaria fallirà l'intento perché nessuno si accorgerà degli sgravi, se non per la piccola correzione dell'Ici, a fronte degli aumenti di tariffe e di generi alimentari».

La manovra rischia di far perdere all'Unione voti in Senato?

«Questo è anche il rischio...».

Rinascere Rinnovamento, addio Pd?

«Per recuperare noi è troppo tardi perché non c'è stata nessuna apertura. Sulla base di Rinnovamento, che era un partito laico e cattolico, nasce invece il movimento dei Liberaldemocratici».

Gli anni della Margherita sono trascorsi invano?

«Nel momento della stretta per creare il nuovo partito non è stato lasciato spazio ad altre culture. Notò che non c'è posto, se non sugli strappuntini, anche per Francesco Rutelli e Arturo Parisi ogni giorno esprime la propria insoddisfazione».

Ha ragione quindi il Cavaliere ad attendere gli scontenti Dl?

«Non noi, ma credo che il presidente Berlusconi abbia in mente di attirare tutte quelle persone che resteranno fuori dalle decisioni verticistiche del Pd e saranno molte».